

# Milano: soluzione dopo l'inchiesta per abuso edilizio

## Urbanistica

Il Comune e il Mit per ora hanno trovato un accordo solo sulle nuove costruzioni

Sara Monaci

MILANO

Milano aspetta il decreto che potrebbe aiutare la città ad uscire dall'impasse provocata dalle inchieste della procura contro l'abuso edilizio. Probabilmente la soluzione per il capoluogo lombardo non sarà immediata: non ci sarà subito una norma ad hoc da presentare al prossimo consiglio dei ministri, ma si dovrà aspettare la fase di conversione del decreto sui piccoli condoni voluto dal ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini.

Gli uffici tecnici di Palazzo Marino stanno lavorando con il governo per la definizione di un testo, che ancora non ha trovato una sua definizione, ma che viene ritenuto necessario per sbloccare quei cantieri che con le inchieste si sono fermati.

Sotto la lente ci sono 150 nuove costruzioni, di cui circa 40 oggetto di valutazione degli inquirenti in modo più "attento", mentre per una decina sono state aperte vere e proprie indagini, dopo i casi più noti di Piazza Aspromonte, via Crescenza (Park Towers) e via Stresa. Molti gli indagati, tra cui funzionari co-

munali che lo stesso sindaco Giuseppe Sala ha dichiarato di voler aiutare. I reati contestati sono a vario titolo la lottizzazione abusiva, l'abuso d'ufficio e il falso, partendo da una legge degli anni Sessanta (legge Ponte) che stabiliva l'utilizzo di procedure più complesse per costruzioni o ristrutturazioni oltre i 25 metri di altezza o tre metri cubi per

metro quadrato. L'ipotesi degli inquirenti è che non siano state invece rispettate le norme che prevedono, prima di costruire, la realizzazione di un piano attuativo o il rilascio di un permesso, ma che invece sia stata impropriamente sfruttata la più comoda strada della "scia", un'auto-certificazione più veloce e con minori oneri. Al contrario il Comune ha sempre contestato questa interpretazione, ritenendo di aver rispettato il Testo unico sull'Edilizia, che nelle sue ultime modifiche ha sostanzialmente dato la possibilità di ricostruire senza mantenere la stessa sagoma dell'edificio precedente, mettendo come unico vincolo il mantenimento della stessa volumetria.

Il confronto fra tecnici di Palazzo Marino e del Mit per il momento ha portato ad un accordo parziale. Per quanto riguarda le nuove costruzioni con un'altezza superiore ai 25 metri e una volumetria da 3 metri cubi per metro quadro il decreto verrà arricchito con un'interpretazione secondo cui è sufficiente il rilascio di un permesso se l'edificio viene costruito in una zona già urbanizzata, o una semplice scia se il Pia-

no di governo del territorio contempla questo tipo di opere.

C'è invece ancora confusione su tutto ciò che riguarda le ristrutturazioni, che secondo il Comune potrebbero, come detto, modificare completamente la sagoma dell'edificio di partenza, ma che secondo il Mit potrebbero aver bisogno di un approfondimento ulteriore.

Il tema nel suo complesso è comunque delicato dal punto di vista politico, non solo tecnico. I vertici del Comune di Milano infatti preferirebbero una formula normativa diversa rispetto al condono, che indirettamente diventa la constatazione di una colpa. Il dibattito in corso è reso più complicato anche da questo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%